



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno III n. 3 Marzo 2008 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



I "doveri degli altri"

di SAURO MATTARELLI

È opinione diffusa che le società, anche di fronte a distruzioni tremende causate da catastrofi, guerre, terremoti risorgano bene se la povertà (economica) è sorretta da un'etica che si diffonde come cultura di un popolo. Se invece, anche in presenza di opulenza, sono i qualunquismi, gli egoismi e gli edonismi ciechi a scandire i comportamenti è molto probabile che si precipiti nel baratro. In questi casi il senso del dovere viene sepolto e nessuna forza è più in grado di assicurare ordine e sicurezza; né di rafforzare la produttività. Manca la "spinta". Nessuna legge punisce i "colpevoli", per il semplice motivo che, senza doveri di base che fungano da fondamento ai diritti, tutti diventiamo "potenziali colpevoli", tesi a inseguire la convenienza del momento; a osservare la legge del più forte, o del più furbo.

Con questa premessa, al limite dell'ovvietà, è forse superfluo sottolineare che le persone che formano la classe dirigente sono le prime ad avere dei doveri nei confronti dei loro rappresentati. Ne scaturisce una importante intersezione della categoria dei "doveri" con quella dei "diritti", tra cui il diritto/dovere degli elettori di scegliere i migliori e non dei semplici rappresentanti. Ad alcuni dibattiti, a cui ho preso parte di recente, mi sono state mosse accuse di "antipolitica", di fronte a osservazioni di questo tipo. Allora, procedendo per punti, è forse opportuna un poco di

(Continua a pagina 2)

A colloquio con Paolo Prodi, storico dell'età moderna

LESSICO PER UN'ITALIA CIVILE

«Non è un paradosso, se si considera che nell'attuale fase storica lo Stato si rivela impotente dinanzi ai nuovi poteri che sono emersi nell'economia e nel controllo della comunicazione in quest'età della globalizzazione e della telematica»

a cura di PIERO VENTURELLI

Presentiamo qui di seguito alcuni estratti di una lunga intervista/conversazione avvenuta nel gennaio scorso tra lo storico dell'Età moderna Paolo Prodi e Piero Venturelli.

Il testo integrale del colloquio sta uscendo in questi giorni come premessa a P. Prodi, *Lessico per un'Italia civile*, a cura di P. Venturelli, Reggio Emilia, Diabasis.

Il libro riunisce più di quaranta articoli e saggi brevi – offerti in versione rielaborata ed arricchita di note esplicative – che sono stati pubblicati negli ultimi quattro anni da Paolo Prodi in quotidiani e riviste. A ciascuno dei testi riuniti nel volume è stata apposta dal Curatore un'intitolazione brevissima (talvolta di un'unica parola), con lo scopo di dar vita ad una sorta di dizionario dedicato ai termini e ai concetti

che vengono comunemente utilizzati – non di rado in maniera impropria – nell'affrontare le principali questioni religiose, politiche, sociali ed etiche sollevate dal nostro tempo (di qui, i continui riferimenti, negli estratti della conversazione, ai termini voce e voci).

Ringraziamo il professor Paolo Prodi e il dottor Alessandro Scansani, direttore della casa editrice Diabasis, per aver consentito di pubblicare la parziale anticipazione di questo colloquio.

Piero Venturelli: [...] La voce *Pubblico e privato* muove da una significativa citazione tratta dai *Ricordi* di Francesco Guicciardini [si allude al "ricordo" B 94. NdR] per mettere in risalto come, nel fertile dibattito etico-politico fiorentino del Rinascimento, fosse già ben chiaro che la distinzione tra la sfera dello Stato e quella della società civile rappresenta il principale baluardo posto a difesa della libertà dei

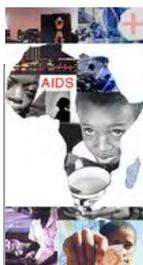
(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

STATI UNITI. "... AIDS, CASTITÀ E AUTODISCIPLINA NEI RAPPORTI SESSUALI"

da New York RICCARDO GORI-MONTANELLI

PAG. 4



Lessico per un'Italia civile

(Continua da pagina 1)

cittadini. Sono trascorsi cinque secoli da allora e proprio in Italia, è sotto gli occhi di tutti, si fatica oggi a discutere seriamente su questi temi. Sembra un paradosso.

Paolo Prodi: Non è un paradosso, se si considera che nell'attuale fase storica lo Stato moderno, che faticosamente si veniva costruendo proprio al tempo di Francesco Guicciardini (1483-1540), si rivela impotente dinanzi ai nuovi poteri che sono emersi nell'economia e nel controllo della comunicazione in quest'età della globalizzazione e della telematica. Nelle cronache quotidiane, noi leggiamo soltanto notizie sugli episodi di corruzione e di strumentalizzazione del "pubblico" per scopi privati,



◀
Statua
di Francesco
Guicciardini
agli Uffizi (Firenze)

e sul costo della classe politica, ma – al di sotto – si possono cogliere sintomi di una patologia molto più profonda, per la quale la distinzione faticosamente costruita negli ultimi secoli tra la sfera privata e la sfera pubblica sembra ormai prossima ad evaporare. Anche nella nostra piccola Italia, con le pseudo-privatizzazioni e la proliferazione delle società di origine pubblica, ma a gestione privata, pare essersi invertito il principio fondamentale della tassazione: la giusta

richiesta ai cittadini di contribuire alla gestione della cosa pubblica si scontra con un flusso opposto di denaro che dal pubblico va verso il privato. In questo, pure l'evasione fiscale trova una sua giustificazione.

Anche a livello planetario stiamo rischiando di uscire da questa nostra storia occidentale. Non si tratta soltanto di globalizzazione in senso spaziale: anzi, a mio avviso, la discussione sulla globalizzazione può costituire un grande alibi. In realtà, l'egemonia del potere economico mondiale su un potere politico in crisi (incapace di superare la forma dello Stato moderno) minaccia direttamente la sopravvivenza stessa tanto dello Stato di diritto quanto della democrazia come noi l'abbiamo conosciuta nella sua dialettica secolare. Questo processo si innesca nel venir meno dell'etica economica come fondamento

(Continua a pagina 3)

I "doveri" degli altri

(Continua da pagina 1)

chiarezza metodologica:

1) se i doveri vengono imposti solo ad alcuni strati "mediobassi" della popolazione possono divenire strumento di oppressione, anziché espressione di una libertà più alta;

2) se un qualsiasi membro di una classe dirigente "convive", senza intervenire, con atteggiamenti immorali, quali ruberie, sperpero di pubblico denaro a scopi clientelari, leggi costruite per favorire persone o gruppi, coperture di attività malavitose è un complice oppure è un incapace. Nell'uno o nell'altro caso non è degno di far parte della classe dirigente;

3) di fronte a miserie crescenti, a inciviltà dilagante, a cumuli di immondizie (moralì e materiali), col paese che scivola su livelli da terzo mondo (per quanto riguarda servizi, ricerca, scuola), tra indifferenze e intolleranze che si pensavano sepolte dalla storia, non sono accettabili i luoghi comuni, i sorrisi di sufficienza, le spocchie, di coloro che sembrano saperla lunga sul fatto che il potere può essere gestito "solo in un certo modo", mentre esempi

di tanti paesi civili indicano l'esatto contrario.

Se, infine, la cosiddetta democrazia (termine ormai terribilmente vago) riserva oggi ai partiti e alle loro caste il potere di comporre le liste elettorali, di scegliere gli eletti, di blindare «collegi», di "patteggiarli" con altre caste (religiose, d'affari, o con semplici gruppi di pressione), di disporre cioè di prerogative che dovrebbero appartenere ai cittadini, senza che nessuno abbia la forza di alzare un dito, inutile poi lamentarsi se la nostra identità (italiana od europea) si confonde; se i "cinesi" ci invadono e se insicurezza e disaffezione aumentano. Sono soltanto le logiche conseguenze di un mondo ove i doveri sono sempre quelli "degli altri".

Un mondo dove ci sono oppressi che, di fatto, hanno solo doveri e caste di oppressori che detengono il monopolio dei diritti fondamentali; con la gente comune che si ritrova a litigare per diritti residuali, che non ha la possibilità di far valere. Tutti sopraffatti da paure, frustrazioni, solitudini, disperazioni, povertà, nell'illusione di una libertà ormai inafferrabile e comunque non certo difendibile alzando anacronistiche quanto inutili barriere autarchiche che servono solo ad allontanare il confronto sano, ma non possono impedire di importare la feccia peggiore. ♦

IL SENSO DELLA REPUBBLICA SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)

Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it

In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Paolo Barbieri

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Tiratura: 8097
e mail inviate

Lessico per un'Italia civile

(Continua da pagina 2)

del mercato: non basta invocare le regole del mercato, come si poteva pensare sino alla generazione che ci ha preceduti. Dovrebbe ormai risultare ben evidente a qual-



Paolo Prodi

siasi osservatore della realtà economica attuale, che il confine tra il furto e il comportamento "onesto", appare sempre più incerto a mano a mano che diventa più vaga e indefinita la distinzione tra il potere politico e quello economico, tra la proprietà privata e quella pubblica. Rubare non è più disobbedire al settimo comandamento ed essere responsabili di fronte a Dio e al prossimo, ma soltanto infrangere l'una o l'altra norma emanata da un'autorità che abbia la forza per imporsi.

P.V.: Leggendo alcune voci, professor Prodi, sembra a tratti di rilevare un certo Suo fastidio nei riguardi del potere che, soprattutto con la fine della cosiddetta "Prima Repubblica", sono andati via via acquisendo i "tecnici" a scapito dei "politici di professione". Ritieni che questa tendenza dimostri che il nostro Paese sta tuttora vivendo in una sorta di prolungato regime di supplenza cagionato dalla profonda crisi dei "titolari", cioè di coloro che avrebbero il compito di rispondere con coerenza e lucidità, utilizzando strumenti politici e l'arte della mediazione, alle sfide del XXI secolo? [...]

P.P.: Se la malattia ha raggiunto uno stadio di gravità così avanzato, occorre intervenire con medicinali adeguati e a più livelli. Anzitutto, bisogna capire subito quali siano i farmaci dannosi che è necessario mettere da parte. Moltiplicare le leggi positive, ingabbiando tutta la nostra vita sociale in una rete continua di norme e rimandare ogni problema emergente a "tecnici" o ad "authority" sottrae ad ogni controllo politico, non fa che aggravare il male, anche se ciò è figlio delle più buone intenzioni per salvaguardare la libertà e la *privacy*. Si riempiono le carceri, o si trasforma in carcere l'intera società, come ho cercato di mostrare nel volume *Una storia*

della giustizia [Bologna, Il Mulino, 2000. NdR]. Il problema fondamentale, distinguendo sempre le patologie tipiche italiane (purtroppo, ancor più gravi, a causa della particolare debolezza delle nostre istituzioni) da quelle comuni a tutte le democrazie occidentali, è quello di ridare fiato il più possibile alla politica, ritrovando un nuovo rapporto tra la rappresentanza democratica e l'efficienza nelle coordinate spaziali e temporali odierne [...].

Per quanto riguarda le malattie tipicamente italiane, io insisto molto, nelle voci qui presentate, sulla necessità di un intervento chirurgico urgente che ristabilisca la circolazione democratica all'interno dei partiti, facendone i canali per la selezione della classe dirigente e per la definizione dei programmi politici da proporre al Paese come scelte. Purtroppo, anche ora che si parla senza posa di sistemi elettorali (nella preoccupazione di garantire i singoli gruppi di potere in cui i vecchi partiti si sono trasformati), mi sembra che sia molto scarso il reale interesse per l'articolo 49 della Costituzione: attuandolo, invece, verrebbero conferite al partito la natura di soggetto giuridico di rilevanza costituzionale e ai cittadini la possibilità di controllarne la trasparenza e la vita democratica interna. Un discorso analogo va fatto, come ho sostenuto in alcune voci, per l'articolo 39, concernente i sindacati, senza temere di denunciare aspetti conservativi inevitabili dopo oltre un cinquantennio di gestione di un grande potere.

P.V.: In diverse voci, ed in modo particolarmente efficace soprattutto in quella intitolata Regime, Lei focalizza l'attenzione sul carattere anacronistico di molti degli estenuanti dibattiti che da tempo pullulano nel nostro Paese. Spesso, ahimè, capita di ascoltare stucchevoli e urticanti argomentazioni avanzate da opinionisti accalorati il cui punto d'onore è mettere incessantemente in guardia i concittadini contro il rischio che rinascano da un momento all'altro copie carbone dei totalitarismi storici del Novecento [...]. Il fatto è che, nel Duemila, i pericoli sono ormai in buona parte differenti [...]. E che cosa accade, invece? Da anni, l'uomo e la donna di buona volontà si trovano spesso a fare i conti con un soffocante conformismo "perbene", *politically correct*, che narcotizza le coscienze, condanna il pensiero critico e svia dalla ricerca della veri-

tà. Se questa constatazione è fondata [...], si ha l'ennesima conferma che la salute di cui gode la democrazia italiana è ben lungi dall'essere invidiabile [...].

P.P.: [...] Purtroppo, la storia come fardello e come strumentalizzazione ideologica (non come ricerca della nostra identità!) sembra essere veramente un grosso ostacolo alla nascita del nuovo. [...] Mentre scrivevo, negli ultimi anni, gli articoli che abbiamo qui rielaborato e raccolto, mi auguravo che molti dei problemi urgenti su cui attiravo l'attenzione potessero risolversi a breve termine grazie a scelte politiche lucide e coerenti: così non è stato, purtroppo, e devo prendere atto che sono ancora parecchie le questioni rimaste aperte davanti a noi e, insieme, che l'Italia non riesce a superare questa pericolosa e mortificante situazione di stallo, per non dir di peggio. Non so se questo ripetermi con testardaggine sia davvero utile, ma certamente può servire a sgravare la mia coscienza e, ancor di più, a coinvolgere altri concittadini affinché si cerchi tutti insieme una strada diversa dalla politica attuale e da un'antipolitica sempre più dilagante.

Un conforto-sconforto è pensare che la storia non si sviluppa mai come viene progettata. Forse, vi sono in Italia energie per un rinnovamento della vita politica; beninteso, se non le lasciamo disperdere nell'antipolitica. ♦

Costituzione Italiana

Art. 39

L'organizzazione sindacale è libera.

Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge.

È condizione per la registrazione che gli statuti dei sindacati sanciscano un ordinamento interno a base democratica.

I sindacati registrati hanno personalità giuridica. Possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce.

Art. 49

Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Usa, un poster creato per incentivare l'uso del preservativo nei rapporti sessuali



da New York
RICCARDO GORI-MONTANELLI

Da qualche decennio ormai, il governo federale americano, specialmente sotto l'amministrazione del Presidente George W. Bush, ha costantemente usato un atteggiamento pseudo-scientifico per portare avanti concetti basati sulla morale e la fede religiosa. Così sarebbe "scientificamente" provato che l'aborto promuove il cancro alla donna che lo pratica, che l'AIDS si combatte con l'astinenza e non con i preservativi che sarebbero "scientificamente" di dubbia validità. Numerosi scienziati hanno ripetutamente deriso queste ed altre affermazioni pseudo-scientifiche. Nel 2004 la Union of Concerned Scientists in un rapporto intitolato "Scientific Integrity in Policymaking", firmato da sessanta eminenti scienziati, inclusi vari Premi Nobel, denunciò questo travisamento di informazioni scientifiche da parte dell'Amministrazione Bush invitando il Presidente a desistere dal compromettere l'integrità dei comitati governativi di consulenza scientifica.

HIV, AIDS, MORALITÀ RELIGIOSA. In questo articolo l'attenzione viene concentrata su quanto il Governo americano ha fatto per combattere l'HIV e l'AIDS sia negli Stati Uniti che nel mondo e quanto questa lotta sia stata influenzata dalla moralità religiosa. L'AIDS, un particolare "tipo di cancro" particolarmente comune tra i gay, fu individuato dagli scienziati per la prima volta nel 1981 e per la fine di quel decennio il numero dei casi riconosciuti salì da 400 a 70.000 allargandosi anche ad altri Paesi del mondo. Ronald Reagan, l'allora Presidente, non pronunciò mai la parola AIDS e solo nel 1987, sotto la pressione di dottori, scienziati e opinio-

La strategia di Bush negli Usa e in Africa per combattere l'Aids

"... CASTITÀ E AUTODISCIPLINA NEI RAPPORTI SESSUALI"

Astinenza e fedeltà però sono inutili per bloccare il diffondersi dell'Aids. I repubblicani usano il termine preservativo solo per sottolineare che non è sicuro

ne pubblica, decise di creare una commissione per studiare quella che stava diventando una epidemia. Il suo successore, il Presidente George H. W. Bush, fu contrario a stanziare i fondi necessari per mettere in atto un'iniziativa del Congresso tesa a dare assistenza federale alle città più colpite. La realtà politica era che i colpiti dal morbo facevano parte di una minoranza senza alcun potere o influenza dal punto di vista elettorale. Inoltre parlare di AIDS e come combatterlo comportava far menzione della omosessualità, di sesso e della pratica dei tossicodipendenti di usare siringhe per iniezioni, tutti argomenti che un buon Repubblicano imbevuto di moralità evitava di menzionare in pubblico. Inoltre il movimento evangelico-fondamentalista, che tanta influenza aveva nel Partito Repubblicano in quei tempi, considerava l'omosessualità un peccato e l'AIDS una punizione di Dio contro gli omosessuali per i loro "atti contro natura". Una influenza che perdura ancora oggi.

"ABSTINENCE ONLY EDUCATION". Nel 1981, sotto la Presidenza di Regan, fu inaugurato il primo programma di "abstinence only" con l'emanazione dell'"Adolescent Family Life Act" (AFLA). I limitati fondi stanziati dal Congresso venivano erogati a favore di organizzazioni private ed enti dei vari Stati per dare assistenza a minorenni incinte o madri con figli senza famiglia, allo scopo di dimostrare loro l'importanza della castità e dell'autodisciplina nei rapporti sessuali. Inizialmente la legge non faceva menzione del problema dell'HIV/AIDS. La definizione di "abstinence only education" si articolava in otto punti che in sostanza indicavano come l'astinenza da atti sessuali fuori dell'ambito del matrimonio, oltre a risultare in notevoli vantaggi sociali e sanitari, sosteneva che fosse l'unica certa soluzione per evitare gravidanze extraconiugali, malattie veneree ed altri problemi di carattere psicologico e sociale.

IL PRESERVATIVO E IL PECCATO. Con il 1998, sotto la Presidenza di William Clinton, una riforma del sistema assistenziale aumentò notevolmente da 4 a 50 milioni di dollari all'anno i contributi concessi agli Stati per l'educazione dell'astinenza sessuale. Gli Stati che accettavano i fondi s'impegnavano ad aggiungere \$3 per ogni \$4 che ricevevano dal Governo federale. L'interpretazione che veniva data agli otto punti del Programma abstinence-only risultava in una proibizione di qualsiasi tentativo di istruire gli interessati nell'uso di contraccettivi, salvo che nel menzionarli non si insistesse sulla insicurezza dei preservativi ed il loro insuccesso. Tuttavia il Programma, così come amministrato inizialmente dal National Child Health, permetteva agli Stati ed agli enti beneficiari dei fondi una certa flessibilità nell'uso dei fondi stessi e quindi nell'interpretazione degli otto punti.

Nel 2001 fu eletto Presidente George W. Bush che prima di allora era stato Governatore del Texas, uno Stato che per numero di persone colpite da AIDS aveva raggiunto il quarto posto negli Stati Uniti. Non risulta che nei suoi quattro anni di governatorato, Bush abbia mai menzionato la parola AIDS e nei primi tempi della sua Presidenza la Casa Bianca sembrava aver chiuso le porte al problema dell'AIDS. Nel 2004, su decisione di Bush la gestione del Programma AFLA fu trasferita ad una divisione del Dipartimento della Sanità (Children Youth and Family) con dirigenti molto più influenzati dalla ideologia conservatrice cristiana e come risultato qualsiasi possibilità di interpretare flessibilmente la Legge fu proibita. Gli enti e Stati beneficiari dei fondi dovevano seguire alla lettera gli otto punti del Programma di astinenza e dare assicurazione che i fondi non venissero in alcun modo utilizzati per promuovere la contraccezione e quindi l'uso di condoms. Inoltre la popola-

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

“Castità e autodisciplina ...”

zione oggetto del Programma doveva comprendere “adolescenti ed adulti dall’età di 12 a 29 anni”.

I critici del Programma fanno presente che i giovani hanno bisogno di una educazione completa sulla loro attività sessuale e quindi non limitata al programma AB (Abstinence only Before marriage), ma un programma che aggiunga anche informazioni sull’uso di contraccettivi e quindi non solo AB, ma ABC con l’aggiunta della C per condoms. Solo così possono i giovani avere la capacità di decidere realisticamente su come affrontare le loro attività sessuali. I sostenitori del programma AB, dal canto loro, controbattono asserendo che promuovere allo stesso tempo astinenza e preservativi è un atteggiamento ipocrita che indebolisce l’efficacia dell’astinenza only e mette in pericolo la stabilità fisica ed emotiva dei giovani. Recentemente il programma AB ha subito un colpo negativo quando all’inizio del 2007 è stato reso noto il risultato di uno studio svolto da Mathematica Policy Research, autorizzato dal Congresso nel 1997, che per otto anni ha seguito sul piano nazionale un campione di 2000 adolescenti, alunni delle elementari e medie, ed è arrivato alla conclusione che il programma AB non ha convinto il 50% dei giovani a non avere attività sessuale e solo un quarto di essi ha usato contraccettivi.

LA REGOLA DEL BAVAGLIO GLOBALE. Il Governo federale ha dato la minima risonanza al rapporto ed i dirigenti responsabili hanno confermato che l’amministrazione Bush non ha alcuna intenzione di ridurre i finanziamenti al programma. La loro tipica reazione è stata che non è tanto importante la efficienza o meno del Programma, ma piuttosto i valori morali che è impegnato ad insegnare.

Tra le prime decisioni prese dal presidente Bush contro l’aborto è da ricordare quella di ristabilire nel 2001 la “global gag rule”, la “regola del bavaglio globale” che blocca i finanziamenti americani destinati ad organizzazioni internazionali impegnate ad incoraggiare e programmare campagne per diffondere la contraccezione, la sterilizzazione e l’aborto. Un gesto che si adegua al profondo convincimento della destra cristiana conservatrice contraria a qualsiasi attività che possa comportare un

aborto. La “global gag rule” fu iniziata sotto la presidenza di Ronald Regan, fu sospesa nel 1993 sotto la presidenza

Clinton e ora ripristinata da Bush. Come risultato molte organizzazioni internazionali attive nella lotta contro l’AIDS hanno perso milioni di dollari di contributi del governo americano a causa del loro rifiuto di certificare che nessuna parte dei fondi elargiti sarebbe stata usata per promuovere la contraccezione e l’aborto.

BUSH E LA CASTITÀ. Il presidente Bush, così restio fino ad allora di parlare di AIDS, si rese conto dell’importanza della lotta globale contro il morbo e decise di promuoverla, non tanto per risolvere il problema negli Stati Uniti, ma per concentrare l’attenzione sul piano internazionale dove milioni di persone, specialmente in Africa, erano colpite e la trasmissione del morbo si moltiplicava. Bush fece della lotta contro l’AIDS una bandiera dei conservatori contando sull’immagine di generosità che il Governo americano avrebbe acquistato assieme ad un aumento della sua influenza internazionale nel campo morale. Nel 2003 con il “President’s Emergency Plan for AIDS Relief” (PEPFAR) gli Stati Uniti si sono impegnati ad investire 15 miliardi di dollari da dedicare alla prevenzione, trattamento e cura dell’AIDS nel mondo. Nel Maggio del 2007 il Presidente Bush ha annunciato che intende, con l’appoggio del Congresso, raddoppiare i fondi amministrati da PEPFAR da 15 a 30 miliardi per i prossimi 5 anni. La maggioranza dei fondi viene indirizzata verso Paesi scelti perché più colpiti e a rischio di cui 16 in Africa, 2 in Asia e 1 nei Caraibi.

Il principale difetto di questo programma è che almeno il 33% dei fondi da dedicare alla prevenzione debbono essere dedicati a promuovere l’educazione dell’“abstinence only”, la castità fino al momento del matrimonio e l’altro 67% viene dedicato ad intervenire per evitare la trasmissione del morbo durante la gravidanza da madre alla prole, per ridurre lo scambio di siringhe infette usate dai tossicodipendenti e per gli esami miranti a determinare la presenza del virus HIV. Risulta che l’ufficio che coordina il Programma (Office of the Global AIDS Coordinator) considera la percentuale elastica ed i fondi erogati per l’abstinence supera decisamente



te l’indice del 33%. Se astinenza e fedeltà hanno un effetto irrisorio nel diminuire l’epidemia di HIV/AIDS negli Stati Uniti lo ha ancora meno nei Paesi africani dove tradizionalmente le donne perdono la castità a cominciare dai 12 anni e la fedeltà matrimoniale non è una pratica seguita normalmente. Secondo le più recenti statistiche delle Nazioni Unite, sui 33,2 milioni di persone affette dal morbo nel 2007 ben 22,5 milioni sono concentrate nei Paesi sub-sahariani dell’Africa.

IL SESSO EVANGELICO CONTRO LA SCIENZA. Se il numero o dei morti è diminuito in questi ultimi anni ciò è dovuto a nuove medicine e alle cure finanziate dai vari programmi, ma il numero di nuove infezioni rimane sul livello annuale di 1,7 milioni nel 2007. Un attivo promotore del programma abstinence only, Franklin Graham, un evangelico a capo di importanti organizzazioni che erogano fondi americani in Africa, nel corso di una udienza avanti ad una commissione del Senato, spiegò l’importanza sia dell’eliminazione di contatti sessuali che delle relazioni monogame per combattere l’AIDS ed ha aggiunto: «Ma è altrettanto importante che si riconosca che la possibilità di raggiungere questo drammatico cambiamento nello stile di vita è quasi impossibile senza la convinzione morale che il sesso fuori dal matrimonio tra una donna ed un uomo è contrario alla legge di Dio. Questa crisi sarà superata solo quando l’insegnamento morale della parola di Dio finirà per pervadere la società africana». Questa sarebbe la soluzione e così viene dimenticata la scienza! Per quanto riguarda l’uso dei preservativi l’Office of the Global Aids Coordinator lo limita alla popolazione ad “alto rischio” e cioè persone attive nel campo della prostituzione e “truck drivers” i camionisti. Vengono ignorati tutti quelli che possono correre rischi tra la popolazione in genere.

Il Global Aids Program è indubbiamente una legge inefficiente nel raggiungere l’obiettivo di contenere la diffusione dell’HIV/AIDS ed è resa ancora più inefficiente a causa della interpretazione restrittiva data alla legge nella sua applicazione pratica. ♦

Percorsi mensili Per libri & librerie

A cura di S.M.



FILOSOFIA & TEORIA POLITICA

Luigi Covatta, *La legge di Tocqueville*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007, pp. 169. Euro 14.00

“Per un cattivo governo il momento più pericoloso è sempre quello in cui comincia a riformarsi”. L’annunciazione di Tocqueville viene applicata

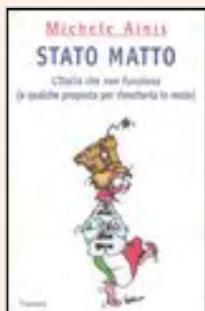


da Covatta come analisi dell’agonia della prima Repubblica e della difficile fase di transizione successiva. Il libro riporta i principali dibattiti sull’agire politico, sui rapporti tra partiti e Magistratura; in un momento storico

oggettivamente difficile, ove la politica sembra restare pericolosamente ai margini, sopraffatta dalla logica delle conventicole, dei capri espiatori, del porsi al riparo in difesa degli interessi “di casta”. ♦

Michele Ainis, *Stato Matto*, Milano, Garzanti, 2007, pp. 258. Euro 15.00

Il libro, scritto sotto forma di dizionario della “Italia che non funziona”, dovrebbe affiancare la lettura de *La casta* di G. Antonio Stella e Sergio Rizzo, che abbiamo già segnalato ai nostri lettori.



L’autore, infatti, punta l’indice contro i dissesti amministrativi, gli “sprechi” legislativi, la burocrazia asfissiante e paralizzante, le leggi finanziarie illeggibili. Difficile non pensare che dietro l’impraticabilità di scuola, trasporti,

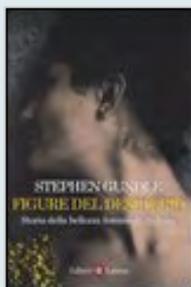
giustizia, ospedali non ci sia il malaffare

protetto da un sistema degno di Azeccagarbugli. ♦

STORIA

Stephen Gundle, *Figure del desiderio*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 475. Euro 22.00

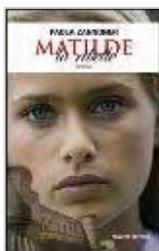
Con questa “Storia della bellezza femminile italiana” Gundle sembra proporre la bellezza come “bandiera identitaria”. In effetti,



dai modelli risorgimentali alle figura femminili dell’epoca fascista fino ai miti del secondo dopoguerra (Loren, Lollobrigida, Antonelli, Cucinotta) la bellezza femminile scandisce una parte importante del nostro vissuto qui analizzato attraverso foto, ritratti, canzoni, interviste, film, pubblicità. ♦

LETTERATURA

Paola Zannoner, *Matilde la ribelle*, Roma, Fanucci, 2008, pp. 176. Euro 12.00



I moti carbonari napoletani come sfondo storico. Al centro la ribellione di Matilde, bella e dal grande cuore. Un esempio di come la “memoria del Risorgimento” possa

diventare strumento vivo e appassionante di impegno civile. ♦

Nicholas Sparks, *Ricordati di guardare la luna*, Milano, Frassinelli, 2007, pp. 308. Euro 17.50

Forse questo non è il miglior romanzo di Sparks, ma, ancora una volta



questo formidabile autore di best-seller sa avvicinare il lettore con il semplice “svolgimento” dei sentimenti. ♦

ANGOLI E ANGOLATURE DELLA RIFLESSIONE

Roberto Saviano, *Gomorra*, Milano, Mondadori, 2007, pp. 331. Euro 15.50

Il “viaggio nell’impero economico e nel sogno di dominio della camorra” di Saviano ha la forza del racconto in prima persona e la drammaticità del documento che fotografa una realtà che mar-



chia e macchia il nostro paese in modo indelebile. Affari e criminalità avvolti in una spirale dove impera la legge brutale dei clan: un mondo dove la legge dello Stato non esiste, sepolta da immondizia, violenza, crudeltà inaudite affiancate grottescamente da brandelli di lusso emergenti tra la miseria peggiore: morale e materiale. ♦

I libri si possono acquistare attraverso Heos su Ibs online che offre sconti molto interessanti *Clicca su:*

http://www.heos.it/Heos_libreria/Heoslibri_maschera_ricerca.htm